Il Margine, n.6-7/1993

PRELUDIO

Paolo Giuntella

Noi vorremmo sempre sentirci in una età di svolta, in una stagione di primavera, di entusiasmi, di costruzione, di rivoluzione, di speranza, nella fertile pianura selvaggia dello stato nascente, vorremmo sempre vivere il sogno della Gioiosa Rivoluzione, della nuova Frontiera. E invece, abbiamo sempre l'aspra sensazione di vivere nel guado, in una dura età di passaggio Ed anche quando viviamo, in realtà, stagioni di svolta, siamo perennemente insoddisfatti, proviamo il freddo alle caviglie di ogni guado, l'incerta scivolosità dei piedi sulle pietre viscide di fiume, con la paura di cadere, di perdere l'equilibrio. Solo i santi, diceva Giorgio La Pira, sanno vivere l'allegria piena delle stagioni di svolta e di costruzione, e noi non siamo santi. Ricordiamo ora con grande nostalgia e commozione l'età del rinascimento cristiano della Firenze di La Pira, Dalla Costa, don Milani, don Nesi, Nicola Pistelli, Testimonianze; l'età della Nuova Frontiera e del Concilio, l'età di Martin Luther King e dei Beatles. Forse solo domani ci renderemo conto della ricchezza di questa età di svolta che percepiamo oggi triste, drammatica, ricolma di rabbie Certo questo è anche il senso profondo del "principio di non appagamento" che rende i cristiani sempre insoddisfatti, per fortuna, perché questa è l'essenza della esperienza cristiana, della condizione di esilio, della condizione di Diogneto, di cittadini della Città futura. Ma, in effetti è anche il tempo che, oggettivamente, ci è dato di vivere Sentiamo il nuovo faticosamente muoversi, ma cogliamo la durezza del vecchio che resiste e nel nuovo avvertiamo anche le disillusioni del sogno che, Bibbia alla mano, abbiamo coltivato.

Il tramonto del comunismo è anche il tramonto delle sue alternative sognate: il socialismo dal volto umano, la società conviviale, l'egualitarismo, la società personalista e comunitaria, la società nonviolenta, l'alternativa pluralista, mite, tollerante, pacifica, al capitalismo. Ed è difficile adeguare la coscienza profonda, il cuore, alla ragione, alla complessità, alla meditazione sulla carnalità della condizione umana, al mistero del male, della incompiutezza.

Così i segnali ancora selvaggi di cambiamento nel nostro Paese, che pure sono importanti, sono pur sempre inseriti, con una insuperabile interdipendenza, nella crisi profonda della democrazia, delle libertà, della solidarietà,

della fraternità, dell'eguaglianza, come aspirazioni, come tensione, come progetto, nel mondo. L'Est europeo ha interrotto il suo processo di liberazione e vive un momento molto difficile di disillusione. L'Occidente vive una sua crisi depressiva altrettanto profonda, avrebbe bisogno della caduta del suo Muro, ma non ce la fa e avverte soltanto il costo della crisi dei suoi apparati, dei guardiani della democrazia reale, senza riuscire ad individuare neppure i sentieri di uscita.

A cinquecento anni dall'invasione europea (e soprattutto spagnola, dunque cattolica) delle Americhe, la crisi di identità è talmente profonda da apparire quasi il segno della vendetta dei Maya, degli Atzechi, degli Inca. Sì, a cinquecento anni da quella invasione così carica di lutto, sopraffazione, razzismo, oppressione e da cui scaturì il primo, sistematico, sterminio della storia - 70 milioni di indios, vergogna abissale per le complicità politico-culturali dei cristiani - insomma a cinquecento anni dalla cosiddetta "scoperta dell'America" e a soli tre anni dalla caduta del Muro di Berlino, la verità drammatica che nessuno vuole guardare in faccia è questa crisi profonda, questa depressione umana, dell'Europa ridotta a sola moneta in un Occidente senza coscienza di sé, sempre più adoratore del Dio Oro. Il Dio immanente e vincente in Occidente. Causa della guerra nel Golfo e del non intervento nella ex Jugoslavia.

Già proprio la crisi e le terribili guerre intrecciate - con distruzioni e ferocia che ricordano la Guerra dei Trent'anni - di questo abnorme disegno politico-geografico a tavolino colpa gravissima dell'Europa e dell'Occidente che fu la Jugoslavia, sono il segno drammatico, il marchio d'impotenza, della depressione politica dell'Occidente Europeo.

In questa crisi, nonostante tutta la sua diversità e irriducibilità, nonostante l'obiezione di coscienza sulla guerra del Golfo, nonostante le encicliche *Sollicitudo rei socialis* e *Centesimus Annus*, rischia di restare prigioniera anche la Chiesa. Se non riesce ad affrancarsi dalla prigione categoriale, culturale, dell'Occidente, delle radici cristiane d'Europa, se non riesce ad entrare in quel processo di mondializzazione di cui Karl Rahner individuava l'inizio nel Concilio Vaticano II; se non riesce ad affrancarsi definitivamente, in teologia, in spiritualità, in forme e linguaggi liturgici, nelle discorsività e negli stili ecclesiali, nel codice di diritto canonico, nella musica sacra, dall'eurocentrismo curiale.

Il sentiero della spiritualità e del fermento

E' anche, e non solo, per questa ragione, che propongo alla *Rosa Bianca* di riprendere il suo sentiero, un sentiero decisamente più ecclesiale e di spiritualità, come fermento lievitante che pur senza negare o rinunciare al patrimonio del cattolicesimo democratico e di cui si è sentita erede - e lo è oggettivamente dopo lo scioglimento della Lega Democratica - è la frontiera più decisiva, l'*engagement*, l'impegno, più urgente. Il sentiero della formazione adulta di un laicato libero e forte, la fermentazione evangelica della comunità ecclesiale, la fermentazione culturale, letteraria, artistica, musicale, di una comunità che storicamente è sempre attratta dalla quiete piccolo-borghese, culla rassicurante dell'ortodossia, ma anche cella di morte dello Spirito.

Si tratta, insomma, nello stile di libertà di Emmanuel Mounier e di Esprit, cioè come movimento di laici cristiani che non ha però legami strutturali (e dunque obblighi) con la gerarchia, di diventare sempre più un centro, un cenacolo, di autoformazione cristiana, di educazione all'approfondimento dei temi della fede e del suo rapporto con la storia, dei temi della teologia morale, della vita ecclesiale e della responsabilità dei laici, delle evidenze etiche, un centro di formazione e autoformazione alla militanza permanente. Militanza permanente dalla parte dei poveri e dei vinti, in empatia, in collegamento morale, in comunione, con la comunità liberal internazionale, ed una scelta preferenziale (la traduzione politica della scelta preferenziale per i poveri che la Chiesa ci impone) per il Sud del mondo, la sua cultura creativa, i suoi processi di liberazione. Senza gli infantilismi della demagogia, il nevroticismo dei feticisti, la stupidità anti-estetica della piccola-borghesia di sinistra, piaga reazionaria e madre di tutte le sconfitte come la sua gemella piccola-borghesia di destra.

Con il Concilio, nella Chiesa

Si tratta di battersi sulle frontiere di resistenza di una teologia mortificata e sempre più esangue e si tratta - respingendo ogni tentazione di dissenso, che non ci appartiene e non ci è mai appartenuta per sensibilità, scelta di vita, maestri incontrati sul nostro cammino, spiritualità, e che abbiamo inflessibilmente respinto anche negli anni in cui era gratificante ed apriva qualche salotto buono - di agitare temi e problemi, di rappresentare nella Chiesa una sensibilità « liberal», quella sensibilità del nuovo cattolicesimo liberale di cui ci sentiamo gli eredi post-conciliari contemporanei in comunione con molti altri gruppi e cenacoli cattolici in tutto il mondo. In piena, granitica, fedeltà, ma con altrettanto forte coraggio, non conformismo, libertà di spirito. Insomma: noi ci sentiamo eredi di quel "Servire in piedi" di don Mazzolari, di quel "Né servi né ribelli" di Eligio Cacciaguerra, di quel "Sentir con la Iglesia" di Oscar Arnulfo Romero, che sono state poi le parole maestre di Turoldo, di padre Balducci, di don Milani, di Karl Rahner, di Emmanuel Mounier, di fratel Carretto, di Mario Rossi, di monsignor Proano, di Michel de Certeau, di Pedro Arrupe, di padre Rutilio Grande, dei sei gesuiti della Uca di San Salvador, ed oggi sono le parole maestre di Gustavo Gutierrez, di Johanns Metz, dei grandi vecchi Helder Camara e Yves Congar, di padre Häring, di don Benedetto Calati, di Jean Delumeau, di Marcel Legaut, che furono dell'indimenticabile Chenu. L'amore infinito per una Chiesa povera, libera, non temporalista neppure in residue immagini esteriori, allegra perché liberata dalla Resurrezione di Cristo, e dunque senza paure, la Chiesa tenda della testimonianza che lascia progressivamente e senza rimpianti i templi di pietra.

Servire in piedi contro i curialismi e le spinte, le mode anti-conciliari, i calcoli e le paure di associazioni - le nostre associazioni di provenienza - in cui il laicato è sempre più mortificato e in cui sembrano, per necessità di sopravvivenza, prevalere i tatticismi. Servire in piedi contro i pericoli del clericalismo di ritorno, servire in piedi contro il pericolo di tutte le associazioni e i movimenti a forte gerarchizzazione, a rigida organizzazione e senza responsabilità elettive al loro interne, a guida carismatica e assolutista, ca-

ratterizzate da un forte opportunismo e clerico-curialismo spregiudicato neo-doroteo nella comunità ecclesiale, nei rapporti con i vescovi, con il Vaticano. E che si ritengono l'unica via, dunque i guardiani dell'ortodossia

Pluralismo e unità

Ho passato le notti d'agosto in compagnia di uno, forse il più dimenticato, dei padri fondatori del cattolicesimo democratico, Eligio Cacciaguerra. Cacciaguerra, impegnatissimo nel movimento democratico cristiano delle origini, murriano, giornalista, fondatore della Lega del lavoro e delle Fratellanze autonome tra i contadini, dopo lo scioglimento della Lega Democratica nazionale di Murri non seguì il leader nell'avventura del modernismo, fondò la Lega Democratica cristiana, e si presentò alle elezioni del 1913, senza successo, come candidato democratico-cristiano contro la linea clerico-moderata. Ebbe solo il torto di essere interventista nella Grande Guerra e, dunque, avversario dei circoli savonaroliani che riunivano i cattolici pacifisti. Morì nel 1918, di spagnola, innamorato ma a senso unico di Eugenia P Per gli amici, tra i quali Giuseppe Donati, fu senza dubbio un santo, come Frassati, forse soltanto un po' più «laico». Così lo descrive Giuseppe Donati

> Cattolico quant'altri mai, nel pensiero e nella pratica costante, senza reticenze, scrupolosissimo assertore ed osservante Di un cattolicismo il più ortodosso e il più illuminato Nella vita pratica, nella condotta morale, purissimo e fermo di vera fermezza cristiana

Ebbene proprio Cacciaguerra è l'incarnazione biografica (movimento cattolico come movimento di biografie, l'esperienza cristiana non affidata ai libri ma alle persone) del nostro concetto di fedeltà virile, sofferta, vissuta Non ebbe infatti paura di scrivere:

> La realtà più profonda della vita è la realtà religiosa e il problema che assilla le associazioni fondate da cattolici e spesso verniciate di cattolicismo è spesso un problema religioso, è il problema del come essere liberi pur rimanendo obbedienti E' il problema del come le associazioni possano rimaner cristiane o cattoliche senza le dande dell'assistente ecclesiastico quando questi sia intransigente, gretto e reazionario, del come il deputato cattolico possa conservare il collegio senza la propaganda politica fatta dai parroci e dai sacerdoti, del come cioè una democrazia vera e autentica possa attuarsi e vivere in armonia colla più integra e sana tradizione cattolica (ELIGIO CACCIAGUERRA, *Socialcristiani o democratici cristiani?*, "L'Azione", 12 aprile 1914).
>
> L'attività politica e l'attività religiosa sono e debbono essere distinte e gli uomini e le associazioni che vi attendono procedono autonome nel loro campo, ma il principio che anima le due attività per noi è sempre quello, il fine spirituale della vita, il bene integro e pieno della società umana La Chiesa e il clero devono essere estranei alle competizioni di parte e alle lotte per la conquista del potere, ma dovunque c'è una ingiustizia evidente da riparare, dove il senso del dovere cristiano è offeso e calpestato, quivi anch'essi, e specialmente essi, non possono tacere senza mostrare d'aver dimenticato di non avere quella fame e sete di giustizia che Gesù Cristo predicò ai suoi seguaci (ELIGIO CACCIAGUERRA, *Cristianesimo e democrazia*, 15 dicembre 1906)

Ecco, spesso cercando riferimenti a questo senso, a questa spiritualità della fedeltà non servile, della libertà di figlio di Dio nella sua Chiesa rispetto ai detriti carnali, alla zavorra meretricia della curialità della sua Chiesa, al di là del Bernanos (la vera santità non è soffrire per la Chiesa, ma soffrire a causa della Chiesa) o dei grandi teologi, ho trovato le mie parole maestre, in questi due grandi (e dimenticati) laici cattolici italiani; Eligio Cacciaguerra e il suo amico Giuseppe Donati, i più grandi esempi di giornalismo cattolico fedelissimo e anti-clericale (quando era necessario)

Al congresso di Imola della Lega nazionale del 1910, Cacciaguerra aveva detto:

> La mia fede religiosa è questa cattolica romana Io credo in Dio ed in Cristo Io sto con lo spirito e la tradizione viva della Chiesa romana nel campo dell'autonomia politica sociale io sono disposto a subire anche la scomunica, senza accettarla, ma anche messo fuori io mi considererò e mi comporterò come fossi dentro, da cristiano cattolico ipprensibile E aspetterò con calma e carità l'ora della giustizia di Dio

E il 26 gennaio 1928, alla vigilia ormai del concordato, da un esilio difficile e vissuto in miseria, abbandonato da tutti e soprattutto dai cattolici, Giuseppe Donati, in una lettera a Luigi Sturzo così scolpiva, come Cacciaguerra, una volta per tutte, la sua e la nostra fedeltà sofferta e adulta

> Eppoi caro don Luigi, tutti noi, benché ridotti dal fascismo all'estremo in cui ci troviamo e benche poco sorretti e compresi dal Vaticano, il giorno in cui ci fosse da difendere le cose care e sacre a cui il Vaticano stesso è connesso, ci faremmo ancora scannare per il Papa, per la Chiesa, per la Chiesa della nostra piccola patria, nella quale hanno creduto i nostri vivi e i nostri morti E allora? Allora non ci rimane che sopportare e sopportare ancora, finché la tempesta passi, come dei soldati che non rinnegano la loro bandiera, anche se sanno che i loro generali sono degli imbecilli e dei traditori

Uomini liberi

Per queste ragioni noi sentiamo il dovere di essere uomini liberi, nella fedeltà sostanziale alla Chiesa al Cristo e al suo mistero di liberazione, di affrancamento dal peccato e dalla tirannia di ogni male, di sentire e vivere la libertà dei figli di Dio con serenità, con tenerezza, senza nevrosi, ma anche con altrettanta convinzione e forza. La forza di Cacciaguerra, di Donati, di Ferrari Per questo, dopo un dibattito capzioso e molto superficiale sull'unità politica dei cattolici, sentiamo il dovere di affermare - come fece Ferrari nel momento della « fascistizzazione» (l'espressione e sua) della Chiesa - oltre l'impetuoso e inarrestabile dato di fatto, la legittimità teologica ed ecclesiale, oltre la drammatica urgenza pastorale, del pluralismo politico tra i cattolici anche in Italia (nell'unità sui valori veri, rispetto ai quali non è possibile transigere, non è data, esegesi biblico-teologica alla mano, divisione: intendo parlare della scelta nonviolenta, della pace, della giustizia, della le-

galità - il diritto di cui parlano Isaia, Michea, Amos - dell'onestà, della difesa della vita, del primato dei diritti umani, del perdono E dunque di ciò che ne consegue: la lotta contro la cultura di guerra e militare; la difesa e l'obbligo, per un cristiano, dell'obiezione di coscienza, la lotta alle bustarelle, alle tangenti, ai politici corrotti, alle ragioni di partito che diventano vitello d'oro, alla ragion di Stato, la lotta contro la fame, l'oppressione, i dittatori, gli infangatori della vita umana)

Vogliamo poter discutere di questo valore della libertà e del pluralismo, con grande senso di serenità, di equilibrio, di moderazione, nell'interesse della libertà della Chiesa e della sua purificazione. Sono convinzioni del tutto normali in paesi molto più cattolici del nostro (come Irlanda e Polonia) o in un paese in cui i cattolici sono più numerosi e più praticanti che in Italia (gli Usa) e dove la conferenza episcopale ha fatto un ottimo documento pre-elettorale.

Non invochiamo soltanto il Concilio, l'*Octogesima Adveniens*, e tutta la teologia, francese e tedesca, dell'età conciliare e post-conciliare Vorremmo qui rammentare, sul pluralismo, sulla laicità, sulla aconfessionalità dell'impegno in politica dei cattolici, proprio i padri fondatori del Movimento cattolico italiano, Sturzo e il grande dimenticato Francesco Luigi Ferrari. sentite cosa scrivevano 90, 70 anni fa

> Ora io stimo - disse Sturzo a Caltagirone - che sia giunto il momento (tardi forse all'uomo, ma non mai tardi per l'inizio di esso) che i cattolici, staccandosi da una concezione pura clericale, che del passato storico formava un'insegna di vita e del presente una posizione antagonista di lotta [ ] si mettano al paro degli altri partiti della vita nazionale, non come unici depositari della religione o come armata permanente delle autorità religiose che scendono in guerra guerreggiata, ma come rappresentanti di una tendenza «popolare nazionale» nello sviluppo del vivere civile, che vuolsi impegnato, animato da quei principi morali e sociali che derivano dalla civiltà cristiana, come informatrice perenne e dinamica della coscienza privata e pubblica (Dal discorso di Caltagirone, 29 dicembre 1905)

E ancora:

> Noi ameremmo che il titolo di cattolici (così caro alle convinzioni religiose degli italiani) non fregiasse il nostro partito e i nostri istituti, che, se urta al nostro senso estetico leggere in cima alle insegne delle nostre banche o delle nostre società di assicurazione e dei nostri giornali il titolo di cattolici, urta anche, e più che urta confonde i termini, il vedere che domani un partito politico o amministrativo assuma la ragione di cattolico. L'uso invalso anche nel campo avverso, come in parte ha fatto cadere il nome di clericale, così ha sostituito quello, che io vorrei così sacro, di cattolici; in Francia si chiamano «associazione liberale», e in Austria «cristiani sociali», in Svizzera «conservatori», noi speravamo che il nome e il contenuto della «democrazia cristiana» fosse passato come insegna di un partito militante, ma anche questa parola si volle, per istinto che non si può evitare, far passare dal campo sociale a quello religioso, e poscia, mantenendo il suo contenuto, è rimasta a significare una frazione di cattolici più che un programma di vita

Il problema del riconoscimento ecclesiale del pluralismo delle opzioni politiche dei cattolici (come negli Usa, come in Irlanda, come in Polonia, cioè in paesi dove i cattolici sono più praticanti che in Italia, come in Francia, in Canada, in Spagna, in Portogallo, insomma in tutti i paesi del mondo tranne che da noi) non è per noi solo una grande questione teologica e di pari dignità dei cattolici italiani con gli altri cattolici, ma è soprattutto una grande questione pastorale (perché molti dei più impegnati e praticanti non seguono le indicazioni dei vescovi e, anzi, più cresce la pratica religiosa ed eucaristica, anche quotidiana, o l'impegno parrocchiale o di volontariato, o la profondità dell'esperienza spirituale, e più decresce il voto per la DC). Insomma una questione ecclesiale, anche se riteniamo possibile una corretta lettura dei documenti dei vescovi in senso non vincolante e dunque una lettura più seria e libera di quanto non abbiano scritto commentatori superficiali o non abbiamo detto nei comizi e nella propaganda candidati democristiani, compresi quelli atei, non praticanti o indiziati di reato o arrestati dopo le elezioni in barba al documento della commissione giustizia e pace della Cei su *Educare alla legalità*, e una questione storica, perché l'unità politica dei cattolici, in senso partitico ed espressa in un partito, lungi dall'essere una necessità storica, al contrario indebolisce la presenza politica dei cattolici nella società italiana e crea troppi gravi confusioni negative, equivoci inquietanti ed inquinanti, per la comunità ecclesiale e per la stessa fede ridotta non di rado anche a fedeltà di partito contro l'insegnamento di Sturzo, Maritain, Mounier, Bachelet

Ma, d'altra parte, se l'unità "partitica" (che è ben diversa dall'unità politica sui valori, pace, giustizia, fraternità, solidarietà, nonviolenza, obiezione di coscienza, aborto, bioetica, legalità, diritti umani, tolleranza, consumismo, lotta al razzismo, mondialità.) dei cattolici non è un dogma, non può, in assoluto, essere un dogma neppure la diaspora Non escludo dunque che un giorno, proprio a partire dai valori e da alcune scelte vincolanti alla luce della Parola di Dio e dell'ethos cristiano (pace, disarmo, nonviolenza, obiezione di coscienza, giustizia, lotta alla povertà e alla fame, accoglienza alla vita, agli immigrati, ai profughi, eguaglianza, fraternità, solidarietà) e allo sviluppo della predicazione della Chiesa, si possa ricostruire, dal basso, non per imposizione gerarchica, l'unità politica-partitica dei cattolici a sinistra. I cristiani, del resto, cattolici e protestanti, per i loro valori, le loro scelte profetiche, le loro scelte concrete, sono sempre più costretti ad essere minoranza rispetto ai contro-valori militari, economici, culturali, di stili di vita, dominanti. E se si comincia a pensare in termini finalmente planetari e non soltanto regionali o sub-regionali, anche al di là degli orientamenti moderati o conservatori dei cattolici "domenicali" o delle curie, o per eterogenesi dei fini, o per oggettivo impatto politico delle encicliche e dei discorsi del Papa dopo la caduta del comunismo, i cristiani e le Chiese addirittura contro la loro stessa volontà sono oggettivamente "a sinistra" Nel conflitto Nord/Sud, i cristiani sono e saranno sempre più i "progressisti"

Vogliamo discutere

Vogliamo, anche per questo, anche per la nostra interiore disponibilità senza pregiudizi, poter discutere con libertà e retta coscienza della Chiesa, di come noi sognamo la Chiesa, povera, libera, forte della debolezza della Croce, una Chiesa-tenda in esodo verso la città futura. Una Chiesa che ama e stimola la libertà e la creatività dei suoi figli, che vigila contro le cadute pa-

gane nel temporalismo, nell'integralismo (che sono sentimenti di sfiducia nello Spirito Santo), contro le tentazioni di stanzialità piccolo-borghese, contro il maligno, il diavolo che combatte il cambiamento e tenta invece la sua Chiesa con la conservazione, la staticità, i luoghi comuni borghesi, la morale comune del buon senso imbecille e pagano. Vogliamo discutere con serenità sul ruolo del laicato nella Chiesa, dei laici nella pastorale, nella liturgia e nella predicazione, nell'insegnamento della teologia, del ruolo e della presenza della donna nella Chiesa. Vogliamo, con serenità, senza nevrosi, con amore, discutere del celibato dei preti e del sacerdozio femminile, di contraccezione, dei mezzi della Chiesa, della libertà di ricerca dei teologi, della sperimentazione liturgica, della comunicazione nella Chiesa, della formazione dell'opinione pubblica nella Chiesa Di ecumenismo, riconciliazione e riunificazione tra le confessioni cristiane e di ecumenismo planetario tra tutte le confessioni monoteistiche. Con serenità: non abbiamo partiti presi (e perciò neppure tabù), siamo disposti ad obbedire nello stile Cacciaguerra-Donati, dopo però aver sempre agitato idee, aperto confronti, detto la nostra, nella convinzione che, come negli anni '50, il vero problema nella Chiesa oggi sia la comunicazione e la formazione dell'opinione pubblica, la paura dell'intelligenza.

Dire Dio

Per noi però, il vero problema non è neppure questo. La questione numero uno è DIRE DIO, pensare Dio, cercare Dio, annunciare Dio, investigare il suo mistero, tradurre questa ricerca e questa invocazione, questa nostalgia del Padre e dell'Eterno, nel linguaggio dell'uomo contemporaneo, nel linguaggio dei disperati delle strade, delle discoteche, delle bidonville e dei quartieri residenziali, dei diseredati, dei lazzari alle nostre porte, e dei disperati per eccesso di sicurezze e di ricchezze.

Sentiamo tutta l'asma della teologia, il suo arrancare, tutto il peso della palude in cui noi stessi ci siamo arenati; la stanchezza dello stagno dell'intellettualità cattolica, l'assenza, il silenzio - forse la paura - della narrativa, della pittura, della musica (sì, persino la musica, almeno in Italia) di forte ispirazione religiosa o spirituale, o cristiana o almeno aperta all'Invocazione Resiste solo, forse, nel mondo occidentale, la grande musica afro-americana e la letteratura ebraica. E che dire della "controriforma liturgica"? Il ritorno anche qui del clericalismo, del cattivo gusto, della sciatteria, della banalità musicale, con le sue arcaicità zuccherose nelle parole e nei ritmi. E che dire della banalizzazione esortativa e moralistica delle omelie, della banalizzazione dei riti? La paura della bellezza, della trasgressione artistica, è uno dei volti del temporalismo e il clericalismo è la tentazione da sempre più efficace che esercita Satana per ostacolare la presenza salvifica e lievitante del popolo di Dio.

Nonostante la indubbia profezia "internazionale" del Papa sulla strada tracciata da Paolo VI e da Giovanni XXIII, la Chiesa traversa quell'inverno di cui parlava Karl Rahner. Da una parte la solitudine profetica (sulla guerra nel Golfo, nella moderata critica al capitalismo, nella difesa della dignità umana) dall'altra la prepotenza dei guardiani dell'ortodossia, mentre si consuma e disperde la memoria storica, la cultura popolare diffusa teologica, nel tramonto di elaborazione culturale e teologica, nella caduta della letteratura spirituale. Ma l'aspetto più inquietante è il conformismo, la "paura". Quanti in privato affondano nelle critiche feroci fino al pettegolezzo, in confidenze di pessimismo quasi senza speranza, e poi in pubblico non hanno il minimo coraggio e si adeguano plaudendo?

Quale fedeltà

Ecco perché sentiamo la mancanza di uomini come Emmanuel Mounier, di riviste come "Témoignage Chrétien", "Signes de Temps", "Etudes", "Information Catholiques Internazionales", la mancanza di uomini come Turoldo, Balducci, Mazzolari, Milani, Chenu, Rahner. Ecco perché siamo perennemente scandalizzati da certe riprese di abitudini rinascimentali nel collegio cardinalizio, ecco perché rimpiangiamo Dalla Costa, Dell'Acqua, Lercaro, Baldassarre, ecco perché ci chiediamo perché non è stato mai tradotto in italiano "Der Integrismus" di Hans Urs von Balthasar (1948) e invitiamo le case editrici cattoliche più libere, Marietti, Paoline, Studium, Cittadella, Morcelliana, a farlo.

Ecco perché non riusciamo a capire certi silenzi appiattiti di movimenti ed associazioni, anche di movimenti e associazioni che si autodefiniscono cattolico-democratiche e si considerano progressiste .

Certo, c'è comunque la Chiesa degli Atti che continua, c'è la Chiesa dei Piccoli fratelli e delle Piccole sorelle di Gesù, la Chiesa di Bose, la Chiesa della Caritas, la Chiesa dei gesuiti della Uca e la Chiesa di padre Marinetti, la Chiesa delle tre sorelle carmelitane di Monteluro, la Chiesa dei camaldolesi e la Chiesa di Dossetti Tutto questo è vero e testimonia l'immortalità della Chiesa escatologica, della Chiesa santa di Dio; non rassicura però sulla salute e la vita della Chiesa casta e meretrice nel nostro tempo.

E' un'ansa ristagnante quella che stiamo soffrendo e la letteratura teologica dei grandi "fedelissimi" come Caterina da Siena, Bernardino, Mazzolari, Milani, Congar, Chenu, Rahner, è letteratura "sparita", non citata e non citabile, relegata nel segreto delle nostre stanzette di laici impenitenti. Occorre allora che ci si assuma la responsabilità, in piena fedeltà, in pieno amore, di dirle queste cose. Noi cattolici greeniani, pasciuti di Bernanos, Boll, Chesterton, Thomas Merton, Bruce Marshall; Morris West, David Lodge, Sulivan, Pomilio, Greeley, non possiamo neppure tacere il dolore per l'uscita dalla congregazione francescana di Leonardo Boff. Avremmo preferito che avesse resistito, come Balducci, come Turoldo.

Quale Chiesa

Abbandonare è un poco lasciarsi sconfiggere. E noi, a trent'anni ormai dal Concilio, continuiamo a credere di essere solo agli inizi della nuova età della Chiesa e per questo vorremmo che nessuno mollasse Siamo appena all'inizio dell'età della mondializzazione e della ventata purificatrice che ci por-

terà, lentamente, ma inesorabilmente, a riscoprire e rivivere la Chiesa degli Atti degli apostoli, la Chiesa povera e libera delle comunità primitive. E' l'unico sentiero percorribile, l'unico esodo possibile nella stretta tra secolarismo e fondamentalismo, tra materialismo pratico e disperazione umana Certo nel tempo della storia vivremo sempre questa tensione tra la tenda della testimonianza e la mondanizzazione, perché nessuna esperienza umana, per quanto straordinaria (e soprattutto proprio quando è tentata dall'angelismo) può eliminare il dato carnale della condizione umana, limite costitutivo che ci fa assetati di Dio e della sua città futura E le tensioni, come ha scritto Angel Anton professore di teologia dogmatica all'università gregoriana, sono congenite alla Chiesa, *communio ecclesiarum* e dunque *complexio oppositorum*, per una legge insita nel suo essere Dunque noi preghiamo, viviamo, lottiamo per una Chiesa libera e povera, collegiale perché universale, che escluda percorsi privilegiati e posti di riguardo dal suo orizzonte, senza distintivi, insegne, transenne di alcun tipo, una Chiesa-Comunione che assomigli sempre più ad una planetaria comunità monastica composta di tanti piccoli gruppi, di tante piccole comunità locali, di tante piccole comunità monastiche locali. Una Chiesa di carismi e ministeri, di laici responsabili, di catechisti, di evangelizzatori, di coppie, di monaci, una chiesa "stellare" composta di cellule comunitarie riunite nella lettura della Bibbia, nella accoglienza e fraternità, nella solidarietà. Una Chiesa riunita nell'Eucarestia. Una Chiesa che consideri incompatibile con la comunità ecclesiale associazioni e movimenti a leadership carismatica e non elettiva, che riconosca il sacerdozio regale del laicato, non solo nelle sue specifiche competenze e dunque nell'autonomia della realtà temporale, ma anche nella predicazione, nell'insegnamento teologico, nell'animazione comunitaria. Una Chiesa che non abbia più paura dell'intelligenza, della Bellezza (che è uno dei volti di Dio), della ricerca degli intellettuali, degli artisti, dei poeti, dei musicisti, dei narratori, dei pittori.

In questa Chiesa, noi riteniamo, non sarà più un problema discutere del celibato dei preti, prevedere preti sposati, discutere del sacerdozio femminile, arrivare all'unzione del "presbitero della comunità", del saggio, eletto dalla comunità e dunque chiamato, se ne sentirà la vocazione, al ministero sacerdotale E se ne discuterà con carità, senza sospetti o reciproche scomuniche, perché finalmente sarà chiaro che, pur con pareri diversi, tutti cerchiamo anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia e tutti agiamo per la Gloria del Signore.

La Chiesa che amiamo e che vediamo inevitabilmente proiettata nel nostro futuro, nonostante tutte le anse e le acque stagnanti che, comunque, il grande fiume del popolo di Dio dovrà attraversare, vivrà finalmente in modo sereno la comunicazione, la questione aperta e sanguinante della formazione di un'opinione pubblica adulta nella Chiesa, appunto, e affronterà libera la povertà nei mezzi, la mitezza nella parola e nei gesti, perché vivrà sempre più con la coscienza profonda la teologia della Croce, la debolezza "apparente", la sconfitta apparente, della Croce Perché è la Croce che fonda la forza mite, nonviolenta, fraterna, dei discepoli del Risorto Una Chiesa che aprirà dunque le sue porte a tutti i poveri, i viandanti, i cercatori, i profughi, i creativi, del pianeta, una Chiesa fraternità che non si affiderà più al clamore delle etichette, alla potenza dell'organizzazione, ma alla santità liberata dei suoi pastori e delle sue avanguardie in campo aperto.

C'è una domanda di Dio che cresce parallela al trionfo del materialismo pratico dell'Occidente con la sua forte fascinazione, ora, anche ad Oriente e anche nel Sud. Sappiamo che certe nostre battaglie di cattolici liberal per la purificazione dell'esperienza di fede, per il primato della libertà dei figli di Dio, posseggono in sé anche germi disgregatori. Un cristianesimo troppo permissivo può indubbiamente indebolire la rilevanza e la visibilità non solo della Chiesa come comunità, ma anche come ricchezza organizzata di valori anti-idolatrici e liberanti, come deposito di stili di vita sobri, austeri, rigorosi e perciò liberanti dalle lusinghe consumiste o dell'autosufficienza interiore.

Sappiamo che esiste il rischio di indebolire la forza dei poveri, la forza che gli ultimi della terra hanno trovato anche nella gerarchizzazione e nel centralismo (attenuati dalla santità e dalla profezia) della Chiesa romana, soprattutto dopo il Concilio Noi tremiamo, dunque, se pensiamo al rischio che le nostre battaglie, eventualmente non sorrette da fede autentica e dalla preghiera, al rischio che la nostra rivendicazione di libertà e di diritti umani anche nella Chiesa, possano disperdere o lesionare sulla terra il suo deposito di valori liberanti Non siamo dunque cattolici liberal irresponsabili o privi di equilibrio

Del resto il grande teologo Edward Schillebeeckx, uno dei più grandi del '900, considerato per antonomasia uno dei teologi più progressisti, ha sempre sostenuto d'aver scritto il suo libro *Il celibato del ministero ecclesiastico* (1965), per preparare i cattolici olandesi al celibato opzionale dei preti. Ma scontentò proprio i progressisti che lo accusarono d'aver scritto un libro morbido. E proprio a proposito dei progressisti, dei "liberals", Schillebeeckx sostiene: ero convinto - e lo sono tuttora per altre questioni - che se il popolo non è preparato, si commette un grosso errore e si fa male ad introdurre novità che recano danno anziché far progredire la vita della Chiesa; e fa l'esempio del sacerdozio della donna: "il popolo va informato, istruito, reso partecipe della questione altrimenti si fa del male". Non di rado accade, invece, di trovare cattolici "progressisti" pei partito preso, per schieramento, per nevrosi, i quali, alla lunga, sono solo controproducenti perché amano il gusto della provocazione e finiscono per rinforzare l'apparente saggezza dei conservatori.

Ma ci chiediamo anche quante donne e quanti uomini abbiano perso la fede a causa del rigidismo curiale e del conservatorismo del magistero e ci chiediamo se, per causa nostra, per le nostre battaglie di libertà, altri uomini ed altre donne, soprattutto giovani, abbiano perso contatto con l'universo della fede E ci vengono i brividi solo a pensarlo.

Sentiamo questo acuto problema e lo poniamo, ne vogliamo discutere, sapendo del resto che il mistero della vita e della storia, delle liberazioni personali e dei processi di liberazione comunitari, il mistero del dare del tu a Dio, o dell'invocarlo insieme, del perdere il contatto con lui o del ritrovarlo, non ci appartiene E' dominio dello Spirito Ma è proprio questo sentire il problema che ci fa anti-fondamentalisti, che ci impegna a leggere grandi segni e piccole luci anche in autori reazionari come Chesterton e Marshall, che ci sfascia, insomma, anche le nostre certezze intellettuali, progressiste, che ci fa temere i rischi di chiusura, di integralismo, di mancanza di dialogo, di forme di cristianesimo radicale che possono toccare anche il settarismo. Nella splendida e sempre da me citata pagina di Heinrich Boll della riunione dei cattolici progressisti alla quale Maria trascinò il malcapitato

Hans, è già scritto tutto. Era il 1963 e il libro era "Le opinioni di un clown"

Così avvertiamo con tristezza il problema delle sette, del fondamentalismo, dell'irrazionalismo religioso· uno dei segnali più inquietanti del guado nell'età post-moderna. E ci sentiamo con umiltà eredi della tradizione della laicità, dunque del monachesimo, pur da laici, del realismo di Tommaso d'Aquino, dell'esistenzialismo cristiano di Mounier, del misticismo cosmico di Theilard.

Noi avvertiamo la cognizione del dolore, e nel nostro cristianesimo greeniano e chestertoniano che ama i paradossi, e non giudica, preferiamo la fede di una sdentata prostituta cattolica di Dublino alla supponenza di qualche credente radicale, o di qualche presuntuoso progressista, o di qualche guardiano dell'ortodossia e della conservazione, o di qualsiasi comunità e associazione (compresa la nostra se dovesse mai accadere) che si sente l'unica via al Padre, al mistero di Dio

E' in questo spirito che, come Rosa Bianca, vogliamo raccogliere come compito intellettuale, esperienziale, di piccolo gruppo di grandi amicizie, il problema della nostalgia di Dio che percorre le nostre case, le nostre strade, i nostri salotti, i nostri amici, le note di sassofono o le voci sofferte dei musicisti e dei poeti autori di canzoni e messaggi musicali che grondano nostalgia di Dio, di storia, di futuro . che invocano e contemplano il Mistero e ne ascoltano il rumore e i grandi silenzi

Cattolici per la democrazia liberal e personalisti

Come vivere da cattolici per la democrazia, liberal e personalisti, l'impegno incarnato negli avvenimenti e in particolare nella nostra "Povera patria" (Battiato)?

Il Problema Italia è certo, senza dubbio, l'emergenza istituzionale e le riforme. Ma non è solo un problema istituzionale: è una rivoluzione dei comportamenti frutto della rivoluzione morale che il Paese sta vivendo. A questo sono chiamate le grandi e vere culture del Paese, gli intellettuali, le associazioni, i movimenti di opinione pubblica. E noi siamo convinti di dover portare il contributo dei cattolici democratici o dei liberals cattolici e deve essere anzitutto un contributo di chiarezza di fonte, oseremmo dire, biblica Noi siamo chiamati ad essere infatti, in questa Italia, uomini del diritto e della giustizia, uomini della legalità e della mitezza (nonviolenza)

Noi crediamo che la mitezza, la purezza di cuore, la nonviolenza, la sete di giustizia, il pacifismo, la povertà, la tenerezza, l'onestà, siano virtù politiche, categorie politiche, con tutto quello che questo comporta anche nella autolimitazione dei mezzi, nel linguaggio, nella scelta obbligata dei poveri, dei diritti umani, del primato del diritto sull'opinione, della giustizia sulla stessa libertà di impresa individuale, sui miti idolatrici del successo, del denaro, della realizzazione individuale o del proprio gruppo politico, religioso, etnico Si tratta dunque per i cattolici democratici di tradurre questi valori di sempre ai quali si uniscono i valori esperienziali nuovi (volontariato, internazionalismo liberal e cristiano, anti-militarismo nonviolento, comunitarismo, obiezione di coscienza, terzo-mondismo, accoglienza alla vita e

fraternità familiare) in esperienze e programmi politici, in razionalità politica.

Siamo chiamati qui e ora, dunque secondo schemi nuovi, l'antico dilemma che era esposto - come ci ricorda André Gorz - nella cattedrale di Cuernavaca: "il mondo è diviso in oppressi e oppressori tu da che parte stai?". Cioè, in termini non più vetero-ideologici, siamo chiamati a declinare nella laicità della storia, nella vita quotidiana, nella politica, la "scelta preferenziale per i poveri" fatta ormai da tutta la Chiesa con le encicliche *Sollicitudo rei socialis* e *Centesimus annus*. Dopo la caduta del muro, dopo il tramonto del comunismo realizzato, noi cattolici democratici e liberal non possiamo accettare la crudeltà del dato registrato dal contadino salvadoregno: "la Revolucion ha muerto y los pobres seguiran siendo probres".

La democrazia occidentale, come hanno scritto giustamente Habermas, Gorz e Dahrendorf, dominata dagli apparati, dalle oligarchie (anche di sinistra), dall'aristocrazia dell'oro (Gustavo Gutierrez), e legittimate da sistemi elettorali che in alcuni casi permettono di governare a "minoranze assolute" (il caso del Partito Conservatore britannico), ci propone una sfida e interrogativi gravissimi.

Ma la crisi più grave è quella del rapporto cittadini-istituzioni, mentre la politica è quasi esclusivamente mediata, riprodotta, rappresentata nell'immaginario collettivo dai media Così, ai margini di una società politica sempre più autoreferenziale cresce la riserva dei "movimenti" (di volontariato, pacifisti, ecologisti, anti-razzisti, di solidarietà, di cooperazione, abortisti, anti-abortisti, gay, anti-proibizionisti) da una parte, e dal risveglio della "rive droite": i "movimenti" di estrema destra, razzisti, nazionalisti, anti-semiti, fondamentalisti, militaristi, neo-nazisti La frammentazione politica favorisce leadership assolutamente minori e inadeguate; la prevalenza del dato carismatico-televisivo sui programmi, sulla cultura politica, sul lavoro per aggregare consenso attorno ad un progetto politico di larga coalizione di energie.

Cosa ne sarà del cattolicesimo democratico in questa palude? Come non disperdere una tradizione ed una intuizione, sempre minoritaria, che però ha avuto stagioni di egemonia politico-culturale, grazie alla sua capacità di "pensare la politica"? Non ci interessano le formule e le sigle. Potremmo anche superare la formula o il nome ormai inflazionato Del resto anche la definizione "liberal" è ormai, almeno in Italia dove nessuno ricorda che nel linguaggio politico americano l'aggettivo significa semplicemente "di sinistra", onnicomprensiva e svuotata del suo significato originario. Come ci sono stati "cattolici democratici" favorevoli all'intervento nella Guerra nel Golfo, e cattolici democratici assolutamente contrari o pacifisti, così, a differenza dei liberals americani tutti contrari, molti cosiddetti "liberals" italiani sono stati interventisti.

Non è dunque una questione nominalista. Ed è per questo che noi accettiamo il suggerimento di Achille Ardigò definendo la *Rosa Bianca*, che è l'unica associazione "cattolico-democratica" pluralista, "associazione di cattolici democratici, comunità liberal e personalista" In ogni caso il problema è non disperdere una tradizione e una intuizione proprio ora che la migliore ricerca di cultura politica occidentale, penso a Robert A Dahl, a Dahrendorf, a McIntyre, a Michael Walzer, all'articolo ferragostano di Biagio de Giovanni, giungono inconsapevolmente alle conclusioni raggiunte dai cat-

tolici democratici prima del fascismo, quindi negli anni '30 in Francia, quindi nel secondo-dopoguerra, alla conclusioni di Mounier, di Lacroix, di Ardigò, di Gorrieri, di Scoppola - per tornare a noi - e al filo rosso unitario che collega tutta la ricerca della *Rosa Bianca* ed è espressa con sorprendente ricchezza negli atti delle nostre scuole Uomini e conclusioni esclusi a torto dai salotti buoni della società culturale e politica italiana con sufficienti sorrisetti, proprio ora che trovano la loro clamorosa rivincita. Dunque sarebbe assurdo che proprio ora e proprio noi disperdessimo questo patrimonio E' chiaro che questi sentieri, questi percorsi, rappresentano contributi in valori esperienziali nuovi e sono senza dubbio molto più "liberal" con tendenza "radical", che progettuali o organiche. Così come, in generale tutto il movimentismo "laico" e cristiano della nuova sinistra dal WWF a Pax Cristi, da Amnesty International a Greenpeace, dal World Watch ad America's Watch, da Beati Costruttori di pace alla Lega Ambiente, dai movimenti anti-razzisti alle correnti solidariste, comunitariste, ambientaliste Solidarismo, fraternità e altruismo sono infatti la sostanza discriminante tra il gran movimento della dispersa comunità liberal internazionale e i neo-conservatori o i neo-centristi

Decalogo cattolico democratico e liberal

Cosa può ancora contrassegnare l'esperienza e la ricerca politica dei cattolici democratici e liberal?

1) Anzitutto la fedeltà alla vocazione anti-integralista nella Chiesa e nel movimento cattolico italiano Ciò significa proseguire sul terreno della formazione e autoformazione conciliare Raccogliere l'eredità della "nouvelle théologie", della teologia liberale, della teologia rahneriana e della teologia della liberazione "liberata" però dai cascami vetero-ideologici o ingenuità Ripartire dalla spiritualità di Charles de Foucald e dei piccoli fratelli di Gesù, per una spiritualità laicale e della politica, dell'impegno di vita, per la difesa della libertà e del pluralismo politico-teologico nella Chiesa. Battersi per il modello (il modello degli Atti) monastico-democratico della Chiesa, e subito per i consigli pastorali elettivi

2) Questione internazionale: solidarismo e terzomondismo senza sentimentalismi ma in direzione della condivisione e della razionalità politica.

3) Accoglienza non solo parolaia agli stranieri Coltivando nella formazione culturale, nell'educazione familiare e associativa, nella formazione alla politica, la società multi-etnica e il superamento dei nazionalismi e delle nazionalità.

4) La battaglia per la salvaguardia del creato e dunque per il ritorno all'equilibrio ecologico e al rispetto della natura con operazioni politico-progettuali concrete a partire dai comuni.

5) I diritti di cittadinanza e dunque il terreno delle riforme istituzionali e della governabilità per il passaggio dalla democrazia degli apparati, dalla democrazia formale delle oligarchie, alla democrazia partecipata-controllata-decentrata.

6) La questione dell'eguaglianza considerata come il primo dei diritti di cittadinanza, come cioè una questione istituzionale (Dahl) Dunque aprire la prospettiva delle imprese autogovernate, la riforma dei servizi sociali autogovernati dagli stessi cittadini con criteri di privato sociale locale La questione del volontariato (non inserito nel circuito di scambio politico delle convenzioni) ma considerato come la variabile istituzionale del servizio sociale fondato sull'altruismo e la gratuità.

> Le differenze nella proprietà e nel controllo delle imprese, mentre non sono certamente all'origine di tutte le forme di diseguaglianza, sono profondamente collegate con diseguaglianze di vario genere, diseguaglianze di status, rispetto allo status, rispetto al controllo della propria vita quotidiana, diseguaglianze di reddito, di patrimonio e tutte le possibilità ad esse connesse, sia nella vita degli adulti che nella vita dei ragazzi (Dahl)

Non si può parlare di cittadinanza, anche sul terreno della riflessione istituzionale, senza considerare che l'eguaglianza politica è anche eguaglianza economica, che l'eguaglianza di fronte all'urna deve essere anche eguaglianza di fronte al diritto di proprietà. L'autogoverno, secondo Dahl, attraverso il processo democratico, è un diritto fondamentale, inalienabile Da ciò deriva che "una certa eguaglianza economica è anch'essa un diritto inalienabile e che quindi il diritto all'autogoverno è tra i più essenziali diritti umani, e, perciò, superiore al diritto di proprietà".

Questo significa che, tenendo conto della gravissima crisi economica che attraversiamo, i cattolici democratici non possono che battersi per una rigorosissima equità fiscale, che redistribuisca "le perdite", cioè i costi del risanamento economico a seconda dei redditi e delle fortune Chi è più ricco deve pagare di più, chi è più povero deve pagare di meno o non deve pagare per niente. Principio elementare di giustizia, prima ancora che di eguaglianza Riconciliare efficienza e solidarietà è possibile se, pur riconoscendo l'esistenza di diseguaglianze funzionali al dinamismo economico e sociale e alla stessa equità (meriti, impegno, creatività) si combatta contro gli eccessi di concentrazione delle ricchezze e del potere per assicurare a tutti, per il solo fatto di essere cittadini, il raggiungimento di una adeguata quota di partecipazione al benessere entro criteri di giustizia e bene comune. Dunque pari opportunità di accesso alle risorse (questo vale anche in campo internazionale), redistribuzione dei redditi, verso una curva tendenziale che elimini progressivamente - almeno a livello di progetto - la possibilità che l'individuo possa essere escluso senza colpa dal mondo produttivo.

E' molto interessante che tutto questo venga, dopo la caduta del Muro di Berlino, sostenuto dalla cultura liberale nord-americana. Dahl va oltre il principio dell'eguaglianza di *chances* per sostenere che il diritto all'autogoverno dell'impresa è un diritto primario che genera il diritto di proprietà esteso a tutti i cittadini come diritto di cittadinanza

7) Il concetto di cittadinanza contempla quindi anche il diritto all'ambiente (e dunque alla limitazione della libertà d'iniziativa che mette a repentaglio l'ambiente o la qualità della vita) e il diritto alla difesa della vita, all'obiezione di coscienza.

8) La grande battaglia per il controllo democratico sulle amministrazioni e sulla burocrazia.

9) La battaglia per il diritto all'informazione e alla comunicazione. Dunque la battaglia per l'antitrust e per le regole dell'editoria e dell'emittenza televisiva e per codici di comportamento per i giornalisti delle testate private e pubbliche di stampa e televisione.

10) La scelta della nonviolenza e dei "metodi gandhiani" già consigliati da Jacques Maritain per i movimenti d'ispirazione cristiana nel 1950 nella sua raccolta di scritti e conferenze *L'Uomo e Lo Stato*. La scelta, diceva Maritain, per la forza d'amare di Gandhi e la rinuncia all'uso della forza, dell'arroganza, della violenza, della mistificazione, della propaganda.

Un decalogo arduo ma quasi banale che, a guardar bene, dovrebbe unire non solo i cattolici democratici ma tutti i cattolici, salvo poi le divisioni per le traduzioni tecnico-politiche, per i programmi, i metodi, attuativi e di qui, dunque, la divisione in diversi partiti

Quale sinistra? Non esiste il centro tra giustizia e ingiustizia

E' vero che la tradizionale polarità destra/sinistra è travolta dalla crisi del comunismo realizzato, e dalla crisi conseguente delle "terze vie", delle socialdemocrazie e delle democrazie cristiane? E' vero, certo, che la "sinistra" dovrà ridefinirsi Ma per noi è insuperabile il grido di Rodomiro Tomic, il grande leader della sinistra democratica cristiana cilena, colui che scelse l'elezione di Allende in Cile, e morto dimenticato dal mondo all'inizio di quest'anno· "Non esiste il centro tra giustizia e ingiustizia" In questo senso noi non saremo mai centristi Perché il centro tra giustizia e ingiustizia, tra oppressori e oppressi, tra chi muore di fame e chi è satollo, tra i generali e gli obiettori di coscienza, tra Giorgio La Pira ed Ombretta Fumagalli Carulli, non esiste.

Ed esistono, piuttosto, questioni sulle quali la polarità destra-sinistra si continua a proporre e si ripropone.

La centralità del conflitto Nord/Sud del mondo e, essenzialmente il primo nodo di proposizione razionale della polarità destra/sinistra E attorno a questo nodo ruotano tutti gli altri: la questione della nonviolenza; il potere dell'informazione e sull'informazione (come denuncia con estrema chiarezza Habermas a proposito della Guerra del Golfo); il razzismo; il nazionalismo, la lotta alla fame, la ripresa di cultura militarista; la selezione delle spese e dei sacrifici, la questione dei poteri dell'ONU; la questione ecologica e il cinismo delle grandi industrie; la questione dell'automobile e della qualità della vita; l'obiezione di coscienza; la disoccupazione; la lotta alla disumanità della condizione metropolitana; la difesa dell'indipendenza della magistratura; il consumismo; l'obiezione di coscienza; la stessa questione dell'aborto secondo l'interrogativo posto da Norberto Bobbio che considera, sostanzialmente, l'aborto di destra.

E' vero che esistono conservatorismi di sinistra e spinte innovatrici moderate. Le riforme istituzionali ne sono una prova. Ma la più decisiva è forse la questione delle nomenclature e degli apparati. Per André Gorz la differenza tra destra e sinistra non passa più attraverso gli apparati politici, quanto piuttosto

> tra i partiti che occupano il primo piano della scena internazionale da una parte, e i movimenti che sorgono ai loro margini e li contestano dall'altra Prima o poi le organizzazioni politiche costituite cadranno nel discredito, a meno che non riescano ad integrare, rinnovandosi, i temi grazie ai quali sono state scavalcate dai nuovi attori sociali

Il secondo punto per la ridefinizione della sinistra lo traggo ancora dalla lettura del recente volume di André Gorz *La metamorfosi del lavoro* (Bollati Boringhieri, 1992) e consiste

> nel considerare le economie di tempo di lavoro come una *Liberazione di tempo* grazie alla quale gli individui sociali dovrebbero potersi emancipare dai vincoli della razionalità economica incarnati nel capitale (cioè nel dominio del lavoro morto sul lavoro vivo) Di emanciparsene non già sopprimendo il capitale e la sfera delle attività mercantili economicamente razionali (come s'immaginano gli antimoderni o i premoderni, comunisti o integralisti), ma assegnando loro una funzione limitata e subalterna allo sviluppo della società In altri termini, scopo sociale degli aumenti di produttività dovrebbe essere quello di portare a una limitazione della sfera retta dal calcolo economico e a una espansione delle sfere di attività autodeterminate, autorganizzate, nelle quali le facoltà umane si espandono liberamente Utilizzare le potenzialità della tecnica non per rafforzare il dominio degli apparati sulla vita, sui consumi e sul tempo della gente, ma per liberare gli individui sociali dai vincoli della megamacchina sociale ed accrescerne il potere sulla propria vita e sullo sviluppo della società tali sono le alternative che definiscono oggi la separazione destra/sinistra o, come dice Alain Touraine, "il conflitto centrale" (pag 241)

Dunque per i democratici "di sinistra", per i cattolici democratici ispirati alle Beatitudini che vogliono tradurre laicamente in percorsi di giustizia e di liberazione, il problema è battersi contro il pericolo della mercificazione e della burocratizzazione dei mondi vitali, per proporre una pista che permetta "che sia spezzata, mediante forme di organizzazione autogestita alla base, la dinamica espansionistica dei sottosistemi del potere e del denaro" (Habermas).

Nella crisi della politica

Il percorso di formazione della *Rosa Bianca* è dunque il tentativo di rifondare le ragioni dell'impegno militante analizzando con rigore le situazioni di svolta, per introdurre, nel nostro piccolo, come metodo, elementi di razionalità politica, nella profonda coscienza morale che l'emozione, la protesta, la rabbia, non sono progetto, né sentieri, non sono una alternativa.

Certo la politica è anche emozione e, forse, è sempre più emozione. Sono in questo d'accoro con Ketzen e anche soltanto l'analisi della vita politica americana (alla quale sempre più ci stiamo avvicinando con la forte tendenza alla personalizzazione della leadership politica) ne e una conferma Dunque elementi emotivi sono costitutivi della stessa razionalità politica. Una razionalità politica che negasse l'emozione come elemento di aggregazione del consenso, ma persino come elemento di conoscenza politica, di intui-

zione dei problemi e della realtà, di affinamento della stessa analisi, sarebbe effettivamente una forma di irrazionalità politica.

Ma al contrario gli eccessi di emozione, di semplificazione, di personalizzazione, sono destinati all'inefficacia, all'inconcludenza, all'impotenza o all'avventura totalitaria.

Noi, come *Rosa Bianca*, abbiamo scelto 12 anni fa, con questa scuola, di fornire un servizio proprio alla comprensione della complessità, del nesso emozione-razionalità politica, etica della convinzione-etica della responsabilità, valori-laicità. Non a caso una delle nostre prima parole maestre fu "Intelletto duro e cuore tenero". Insieme all'aforisma esistenzialista cristiano di Mounier, "L'avvenimento sarà il nostro maestro interiore", queste due parole maestre restano il nostro orizzonte politico, etico, intellettuale.

In questa direzione di approfondimento della politica anche nella sua dimensione ludico-razionale, di gioco psicologico-ragionativo, di grande nesso tra utopia e realismo, valori e laicità, consiglio la lettura di un libro popolare di uno storico liberal kennedyano uscito in questi mesi in edizione economica nella BUR: Arthur Schlesinger, *I mille giorni di John Fitzgerald Kennedy*. Leggetelo come manuale popolare alla comprensione di questo nesso inscindibile tra complessità e semplificazione, emozione e ragione, ideali e realismo che è la politica.

Quali speranze?

Quali speranze?

Mai come in questa stagione noi vorremmo, in realtà, essere già oltre il guado perché avvertiamo insieme alle grandi speranze di cambiamento anche gravi nubi tossiche. Mai come ora è obbligatorio assumere, interiorizzare, le categorie biblico-esistenziali dell'*ottimismo tragico* di Emmanuel Mounier; un po' di sano pessimismo gobettiano appena corretto da Metz e Gutierrez.

L'impotenza di fronte alla feroce tragedia croato-serbo-bosniaca, la facilità, al contrario, dei paesi occidentali nel trasformarsi addirittura in paladini degli odiati sciiti pur di assecondare il disegno elettoralistico di Bush; le terrificanti immagini della morte per fame in Somalia; sono presagi di rischi gravissimi; l'Unione Sovietica è a pezzi, l'ONU ha fallito, il piano del nuovo ordine mondiale di Bush è fallito. Clinton, noi speriamo con tutte le nostre forze, per quanto inadeguato a confronto con Cuomo o Jackson, sarà eletto presidente. L'unica alternativa al disordine regnante dopo la caduta del Muro sarebbe quella già proposta da Jacques Maritain in *L'uomo e lo Stato* e rilanciata dopo la guerra del Golfo da Jurgen Habermas: "si deve trasferire la categoria della politica estera in una politica interna su scala planetaria multilateralmente", perciò l'unica strada è "rafforzare il potere esecutivo dell'ONU" e adoperarsi "per un ordine planetario di pace garantito da forze armate neutrali di pronto intervento." Ma soprattutto, le potenze occidentali

dovrebbero, cosa che va ancora oltre, prendere ben più sul sèrio la loro responsabilità per la realizzazione di un ordine planetario più giusto, per una più giusta compensazione delle *chances* di vita in questo mondo che sta diventando sempre più piccolo. Infine esse dovrebbero superare la mentalità imperialistica per cui l'Ovest non avrebbe niente da imparare da altre culture e invece tentare di pervenire ad una comprensione simmetrica tra esse (HABERMAS, *Dopo l'Utopia*, Marsilio ed. 1992, p. 22).

Con il caos della frammentazione post-sovietica e la feroce guerra nella ex Jugoslavia, si sta inverando il fantasma che temeva Claus Offe per l'Est europeo: "una degenerazione verso il populismo autoritario su basi etniche", con una drammatica ripresa di confidenza nella cultura militare (anche tra noi) e nella risoluzione armata dei conflitti; rischi di guerra, anche non nucleare, ma che ci coinvolga, non possono essere sottovalutati. Sono tempi, dunque, molto duri, che esigono, appunto, "intelletto duro e cuore tenero".

Nel nostro immediato la forza attrattiva dei movimenti unilaterali o monotematici o ad una sola uscita, è molto forte e corrisponde alla impraticabilità delle sedi di partito.

Noi avvertiamo come il cambiamento - forse - più profondo di questo decennio, l'irruzione del pre-politico nel politico con l'abolizione di ogni astratto confine tra società civile e società politica. Questa è una novità prepotente, inarrestabile, carica di speranza e pacifica dinamite innovativa. Ma anche di potenziali equivoci e di degenerazioni populiste da e di destra (Lega Nord e Bossi, il Craxi degli anni '90 per linguaggio politico grossolano e violento). Il guado che stiamo attraversando è dunque tra pietre scivolose di degenerazione populista e pietre di "procedure discorsive radicaldemocratiche" (Habermas).

I movimenti ora contrapposti alla società dei partiti, sono le pietre di inciampo. Ma succederanno ai partiti o diventeranno essi stessi partiti (come accade per la Lega) con tutti i loro limiti movimentistici e populistico-emozionali. Soprattutto se, come per ora appare, i partiti cadranno in definitivo discredito, incapaci non solo di rifondarsi ma prima ancora di ripensarsi. Ma potrebbero in positivo rifondare i partiti, nel senso di strumenti indispensabili della raccolta del consenso, del confronto programmatico, della distinzione tra maggioranza e opposizione, di delega organizzata del potere popolare in una democrazia pluralista, se i partiti sapranno integrare i nuovi attori sociali e i loro temi etico-politici.

Il movimento ad una sola uscita o a termine è dunque la forma più diffusa di militanza delle nuove élites giovanili; dei managers, dei professionisti, dei pensionati in pieno cambiamento di mentalità nella nuova ri-formazione culturale della terza età (fenomeno interessantissimo e tutto da studiare perché ha permesso questo arco continuo tra militanti e volontari studenti e militanza e volontariato della terza età). Ma il movimento ad una sola uscita, se certo è più dotato di senso e di significati rispetto a quanto può dare la militanza politica di base nei partiti e negli stessi nuovi movimenti politici, non è la soluzione per la nuova politica; può essere al massimo un esito per la domanda di partecipazione e una forma di autogratificazione.

Alla necessità di nuove leadership politiche capaci di sintesi corrisponde quella irruzione di cui parlavamo e che ha fatto saltare i confini tra società

civile e società politica (Io considero comunque quelle associazioni e quei movimenti di società civile "convenzionati" o interni al rapporto di scambio con le istituzioni e i partiti "società politica", e dunque quando parlo di società civile parlo di movimenti di volontariato, di opinione pubblica o quelle forme primarie di associazioni, esterni al rapporto di scambio o esclusi dalla "convenzione" con la società politica).

Ma nell'Occidente sazio e in via di recessione, se non ci sarà una aggregazione della crisi sociale capace di aprire il terzo polo escluso ad una nuova cultura della fraternità e della solidarietà con gli esclusi del Sud del mondo e le battaglie liberals, queste novità, i movimenti, resteranno minoranza catturabile - per la cooptazione o la ghettizzazione come riserva folcloristica. Insomma bisogna collegare politicamente e culturalmente, i poveri, i poco potenti, la piccola borghesia del Nord del mondo ai poveri e agli ultimi del Sud del mondo

Se la politica democratica è ricerca di consensi per obiettivi differiti, se i movimenti e il volontariato cercano in realtà la nuova carta della cittadinanza; se la risposta di destra (e in Italia leghista) è un sintomo populistico-degenerativo alla stessa domanda di cittadinanza; ai nostri gruppi non rimane che riscoprire il ruolo fertile della "minoranza di choc" di maritainiana memoria, o di "opposizione morale" dahrendorfiana anche dentro la cultura di governo.

E tutto questo significa, per esempio, impegnarsi nel governo (o nella opposizione) locale con assoluta serietà tecnico-amministrativo-giuridico-economica, con creatività e immaginazione tecnicamente fondate. Sperimentare nel piccolo la voglia di politica e di governo che vorremmo avere e non riusciamo ad esprimere nel grande, per influenzare dal basso, e dal vissuto, dall'incarnato, dal realizzato, l'"alto" Ma i sentimenti non bastano. Bisogna conoscere le leggi, avere una cultura tecnica per cambiare le leggi e per tradurre i bisogni in diritto.

Va detto che la politica degli apparati, delle oligarchie, dei populismi degenerativi, è tutta espressa nei poteri sui media e nella capacità di dominare e manipolare l'informazione, da una parte, e dall'altra nella capacità di sfruttare la politica spettacolo. Viviamo un guado molto scivoloso tra simulacri sopravvissuti e nuovo indefinito e confuso Il nuovo rapporto tra opinione pubblica e rappresentanza nasce dunque in transiti delicatissimi e difficilissimi nei quali i media di massa hanno un ruolo decisivo sia nella manifestazione che nella liberazione dei e dai miti

La risposta a queste tendenze non può essere volontaristica. L'alternativa conviviale al potere semi-totalitario (come è avvenuto per la guerra del Golfo) è la formazione, l'animazione, la coscientizzazione che, però richiede estremo rigore intellettuale e professionale anche nella comunicazione gratuita e sistematico rifiuto (anche interiore) ad ogni forma di settarismo, di populismo, di mancanza di dialogo. E' assolutamente obbligatorio mettersi in discussione e affrontare le opinioni altrui con la disponibilità a comprendere non solo l'altro punto di vista ma anche le sue ragioni e porzioni di verità.

La politica è per noi, inevitabilmente, su nuove frontiere. Se il problema è sconfiggere il cinismo, l'autosufficienza, l'indifferenza, le maggioranze sazie e preoccupate di salvare la propria tavola, se oggettivamente la direzione della cittadinanza, dell'eguaglianza, della giustizia, è direzione di minoranza, se la politica è sempre più contenimento del male piuttosto che capacità di programmazione del bene comune, i liberals, gli uomini che hanno gli obiettivi del programma di Isaia tradotti in termini laici, non possono che concentrarsi nella costruzione del consenso per gli obiettivi minimi di una nuova cittadinanza-eguaglianza

E questo può avvenire soltanto con un tenace lavoro educativo di coscientizzazione, con l'uso democratico delle professioni, la persuasione gandhiana, cioè la ricerca intellettuale, le battaglie su obiettivi limitati ma tesi tutti nella direzione complessiva

Per il resto ci tocca e ci spetta la severa testimonianza nel rigore morale. Allegra nelle capacità espressive, dunque trasgressiva, creativa, serena. Testimonianza del cambiamento di mentalità, della fedeltà al principio di non appagamento, unita all'allenamento continuo a comprendere la complessità dell'animo umano, la pluralità del sentire profondo di ciascuno Il continuo allenamento a comprendere le culture e le ragioni dell'altro e degli altri, la carnalità e i limiti del movimento biografico nella storia e l'incompiutezza di ogni progetto umano - sempre relativo e sempre relativizzato dalla speranza cristiana che è anti-idolatrica - la capacità di respingere la tentazione di affidare il bene - quando non riusciamo a convincere gli altri - a polizie segrete e guardiani dell'ortodossia. Per questo noi coltiviamo un grande sogno, che trova il suo limite però nella tolleranza, nel riconoscimento dell'altro, nella mitezza nonviolenta dei mezzi, nell'interiorizzazione del pluralismo.

Per questo la Rosa Bianca torna alle origini.

Vorrei concludere questa relazione, a pochi mesi dagli assassinii terribili e terrificanti di Falcone e Borsellino, e per le prove che attendono la nostra coscienza e la nostra fedeltà cristiana, con una preghiera scritta da Eligio Cacciaguerra negli anni dieci del nostro secolo che volge al suo termine La propongo come nostra preghiera

> Signore, dateci la fede, dateci la speranza, dateci la carità ardente dei vostri apostoli In quest'ora di tenebre, di smarrimenti di abbandoni, fate che non perdiamo la vostra Via, la vostra Vita, il vostro Spirito
>
> Destate in noi, umili operai del Vostro Regno, la forza e il coraggio e il senso di sicurezza nel cammino, affinché, quando gli aiuti più preziosi ci vengono meno, quando chi ci dovrebbe essere padre nella Vostra casa ci percuote e ci scaccia, quando i fratelli maggiori e migliori sono colpiti e si smarriscono, quando il senso del freddo e della paura ci minaccia, quando i possessori della legge e della scienza ci chiamano degli illusi e degli insensati, sappiamo che nessuna forza avversa varrà contro lo Spirito Santo che Voi ci comunicate, sappiamo che la tentazione di sfiducia e di disperazione assalse il Vostro Figliolo quando, negli spasimi e nelle lacerazioni della Croce, chiamò voi con forza suprema perché non lo abbandonaste
>
> O Signore, l'ora che passa chiede la forza dei martiri, chiede l'ardore dei santi, suscitate Voi da questa nostra miseria gli eroi che siano degni di essere vostri figli, testimoni e fattori del Vostro Regno

■